Dramma lirico in tre atti
Musica di

PASQUALE LA ROTELLA

MILANO
Edoardo Sonzogno, Editore
12 — Via Pasquirolo — 12

FASMA

FASMA

Dramma lirico in tre atti

di A. COLAUTTI

Musica di

PASQUALE

LA ROTELLA

MILANO
Edoardo Sonzogno, Editore
12 — Via Pasquirolo — 12.

Alla Polonia martire

Persone

IL CONTE JAN ZAMOYSKI . .	*Tenore*
JANKO BARTEK, capo d'insorti	*Tenore*
IL CONTE DI ROSENMARK . .	*Tenore*
LA CONTESSA DI ROSENMARK	*Mezzo soprano lirico*
LA PRINCIPESSA TECLA RADZIWILL	*Mezzo soprano lirico*
FASMA, giovane zingara . . .	*Soprano drammatico*
ISKRA, sua madre	*Mima*
ZUROV, agente di polizia . .	*Baritono*
S. E. il generale barone GAISMAR, comandante una divisione di Cosacchi	*Basso*
IL CONTE ANDREA ZAMOYSKI, fratello di Jan	*2.° baritono*
JONTEK, prima contadino, poi sottocapo d'insorti	*2.° tenore*
TADDEO, oste.	*2.° basso*

NOBILI E CONTADINI POLACCHI — INSORTI LIBERI E PRIGIONIERI — UFFICIALI E SOLDATI DELLO ZAR — COSACCHI E GENDARMI — FANTESCHE E LAVANDAIE.

L'azione si svolge nella Polonia del Congresso, sul declivio della grande insurrezione del 1830-32.

NB. — *Jan Zamoyski, Fasma,* la principessa *Tecla Radziwill, Zurov,* ecc., sono personaggi immaginarî: storici sono invece il conte *Andrea Zamoyski* e il generale barone *Gaismar*.

ATTO PRIMO

L'osteria di Taddeo

Cortile d'osteria rusticana, chiuso nel fondo da un muricciuolo in mattoni, con rozzo, ma forte rastrello alla porta, i cui battenti son spalancati.

A dritta la casa in legname e mattoni, a mo' di un' *isba*, con scala esterna e ballatoio a balaustra pure di legno. A manca, fienile e stallazzo, coperti da vasta tettoia di strame.

Nello sfondo, a perdita d'occhio, la messifera immensa pianura della Vistola, che, serpeggiando, azzurreggia nel verdor delle giovani biade. Tra le sbarre del rastrello si profilano da lunge alcuni mulini a vento.

Di fianco alla casa e allo stallazzo, a dritta e a manca, alcune tavole e scranne per bevitori. Sopra l'ingresso dell'osteria è l'insegna : *Alle tre Aquile,* e sopra l'insegna un'immagine della Madonna miracolosa di Censtohòwa con lampadetta accesa. Presso la porta della cucina, che è sotto l'arco formato dalla scala esterna e dal ballatoio, una pompa per attingere. Una bòtola, vicina al muro verso destra, conduce alla cantina. Qua e là botti di birra e barilotti di sidro : alcuni vuoti e rovesciati, altri ritti e intatti.

Più oltre, presso il muricciuolo, un lavatoio a vasca in pietra scura. Vespro a fin di maggio.

(Taddeo, l'oste, è affaccendato con alcune sue fanti, a discendere per la bòtola in cantina le botti e i barili ; mentre, a sinistra, parecchi contadini stan con le forche scaricando nel fienile un carro, colmo di foraggio fresco, già condotto presso il rastrello aperto. Jontek dirige il lavoro dei compagni, che han deposte ai lati del

carro le falci. A dritta, altre donne al lavatoio stan battendo i panni risciacquati.)

TADDEO (alzando la testa).

Tuona?... Dio sia lodato! Avrem pioggia...

JONTEK (alzando pur gli occhi).

Sì, tuona!

TADDEO (ai falciatori).

Spicciatevi, ragazzi! Il nembo non perdona...

(I contadini traggono il carro entro la corte verso il fienile, e ricominciano a scaricarlo con maggior lena: dal loro lato anche le donne raddoppiano d'alacrità.)

FALCIATORI (lavorando).

Bei polledri, allegri siate:
fresco fien non può mancar...
Genti e bestie condannate
sono insieme a lavorar...

LE DONNE (lavorando).

Birra e sidro son fratelli,
e non sanno litigar:
l'una e l'altro gli occhi belli
fan di gioia sfavillar...

TADDEO (udendo ancora un rombo).

Un altro ancor...

JONTEK (che avrà scrutato l'orizzonte).

Padrone, non è il cielo che romba...

LE DONNE
(con la testa piegata verso il suolo).

È la terra...

TADDEO (sorpreso).

Che dite?

GLI UOMINI
(dopo una pausa, tendendo l'orecchio).

Non udiste la tromba?

(Il lavoro è interrotto. Alcuni falciatori salgono sul carro per meglio vedere: le ragazze si affollano al rastrello, per osservare attraverso le sbarre, mentre l'orizzonte s'infosca.)

LE DONNE
(indicando un punto lontano della pianura).

E quel fumo laggiù?

GLI UOMINI
(con lo stesso movimento).

Arde Ostrolenka!

TUTTI.

Orror!

TADDEO
(accorrendo anch'egli a vedere).

Il temporal sarebbe?

GLI UOMINI.

Una battaglia!

LE DONNE (segnandosi).

Ancor!

(Gli uomini son tutti saliti sul carro o arrampicati sul muricciuolo: le donne cadono ginocchioni dinanzi la Madonnina.)

LE DONNE (litaniando).

Santa Maria di Censtohòv, [pietà!
Gesù Cristo, Signor nostro, [pietà!
San Casimiro, nostro re, [pietà!
Sant'Elena crocifera, pietà!
Santa Ludmila vergine, [pietà!
San Boguslavo martire, pie- [tà!
Angeli santi del dolor, [pietà!
Delle madri e dei pargoli [pietà!

(Scoppiano in ululi e in singhiozzi, innanzi all'imagine sacra, e si gettano con la faccia contro terra.)

GLI UOMINI (commentando).

— Urla il moschetto... — [Rugge il cannon...
— Fiera tenzon! — Tre- [mendo aspetto!
— S'appressa a noi... — [Nostro è il vantaggio...
— Nuovo coraggio, gio- [vani eroi!
— Ecco il vessillo vermi- [glio e bianco...
— È quel di Janko... — [Viva il gagliardo!
— Si vince a destra... — Si [piega a manca...
— Qual nube imbianca la [via maestra?

(A un tratto scendono tutti, stravolti e atterriti.)

TADDEO.

— Udite lontano quei bron-
[zi nel piano ?

GLI ALTRI.

— Si suona a martello...
[— È l'ultimo appello!
— Si muore! — E qui noi?

TADDEO.

— Son vecchio; ma voi?...

JONTEK.

— E l'armi?

TADDEO.

Le falci,
le forche... Sien tralci,
sien sterpi e radici,
sien mèssi i nemici!
Siam tutti ribelli:
avanti, fratelli!

(In un impeto di eroico furore, strappano dal carro le falci, le forche, e, brandendole in alto, corrono in frotta al rastrello aperto.)

LE DONNE.

(Rialzatesi subitamente, si precipitano verso gli uomini, cercando di rattenerli, ma invano.)

(Janko Bartek, in assisa di ufficiale polacco, appare dal fondo, sorreggendo del braccio la principessa Tecla Radziwill in amazzone nera e stivali alti. Egli è pallido e biondo: ella languida e quasi albina: giovani entrambi: son coperti di polvere e sfiniti di stanchezza. All'irrompere della turba, Janko la ferma con un gesto imperioso.)

JANKO (ai contadini armati).

Ove correte?

TUTTI.

Al campo!

JANKO.

È troppo tardi!

(La folla s'apre rispettosa sul suo passaggio: i contadini, in disperata attitudine, ributtano sul carro le rustiche armi: le donne s'inchinano devotamente alla Principessa.)

TADDEO
(riconoscendo il Conte suo padrone).

Mio signor!

JANKO.

(Taci!)

(agli altri)

Rimutò la sorte!
Pugnai: siam vinti... Tre mila gagliardi
caddermi intorno... me non volle morte...

(toccandosi il petto)

Strappai l'insegna all'onta dei codardi...

TADDEO (premurosamente alla Principessa).

La Signora è ferita?

LA PRINCIPESSA (con triste dolcezza).

Affranta io son!...

(La Principessa è adagiata sur una scranna: alcune donne le sorreggono il capo: altre, attinta l'acqua alla tromba, le accostano una brocca alle labbra: ella beve avidamente.)

JANKO (ai contadini).

Inchinatevi pur! Ell'è una santa...
Vedeste voi talora,
sognando, in forma umana
la Patria balenar,
come Nostra Signora,
dell'anime sovrana,
delle speranze aurora, — sull'altar?

Eccola in questa forte
figlia d'eroi, che fiera
tirannide dannò.
Sacra la fronte a morte,
la fulgida bandiera
sull'ultima coorte — in gloria alzò;
e le catene infrante
al boreal tiranno
sul fronte ella scagliò;
e il livido gigante,
più non sapendo inganno,
sul trono sanguinante — alfin tremò!...

(Tutti si scoprono reverenti e commossi.)

JONTEK (a Janko).

Ma tu chi sei?

TUTTI.

Rispondi!...

JANKO (sdegnoso).

Io mi son tale
che a ciglio moscovita suo peso d'ôr ben vale...

(dopo una pausa)

Siete polacchi?

GLI UOMINI.

Tutti!

JANKO (rassicurato).

Dunque, niun traditor...
Son Janko...

GLI UOMINI.

Il capo!

JANKO (a Taddeo).

C'insegue il vincitor...
Buon Taddeo, due cavalli freschi per riparar
nel bosco... I miei son morti...

(Taddeo rientra nell'osteria.)

JONTEK (riscuotendosi primo).

Ed or che far?

JANKO e LA PRINCIPESSA

(insieme sorgendo con sublime energia).

Ricominciar!

(alternatamente)

— Sempre!... — Dovunque!... — E con qualunque
arma... — Fin tanto ne resti un canto
di terra... — Un breve stendardo... — Un lieve
drappello... — Un fremito d'orgoglio... — Un tremito
d'odio... — Un miraggio di gloria... — Un raggio
di speme... — Un'anima... — Un sogno... — Un pal-
[pito...
— Sino all'avel... — Che schiuda il Ciel!...

TUTTI (ripetendo in frenesia).

Sino all'avel, che schiuda il Ciel!...

(Janko, tratto dalla giubba il drappo della bandiera polacca — bianco-rossa con l'aquila bianca nel campo longitudinale vermiglio — la bandiera salvata nella battaglia — l'agita entusiasticamente: indi, tutti concordi, intonano l'inno guerriero di Dombrowski.)

JANKO e LA PRINCIPESSA.

« No, la Polonia non è morta ancora... »

TUTTI.

« Riavrem col ferro quanto il ferro prese... »

(Taddeo rientra frettoloso e turbato dall'osteria, agitando le braccia in segno di recar grandi novelle: alla sua vista è subitamente interrotto l'inno marziale.)

TADDEO

(con voce affannata, accennando alla campagna).

Un galoppo!

JANKO.

Silenzio!

(Si propaga un senso di stupore: Taddeo e Jontek vanno a chiudere con assi incrociate la porta nel fondo.)

VOCI LONTANE.

I Cosacchi!

TUTTI (ripetendo sgomenti).

I Cosacchi!

(Al fiero annuncio, le donne cercan riparo sotto l'arco del ballatoio e presso la bòtola della cantina, ove vorrebbero calare: gli uomini istintivamente tentano di salvarsi, scavalcando il muricciuolo. Jontek è rimasto a osservare nel fondo dalle fessure dell'uscio.)

LE DONNE (ululando).

Maria!... Gesù!

GLI UOMINI (atterriti).

Salvatevi!

JANKO

(gettandosi in mezzo a quelli che fuggono).

Restate, animi fiacchi!

(I contadini, rincorati e quasi vergognosi, si raccolgono presso il carro, ascondendo sotto il fieno le falci, e gettando le forche nel fienile.)

JANKO

(accostandosi all'oste, sottovoce).

(Taddeo, la stanza?

TADDEO (sommesso).
È pronta...

JANKO (c. s.).
Ed il travestimento?

TADDEO (c. s.).
Nel ripostiglio usato...

JANKO (c. s.).
Sta bene... sul momento!...)

(S'ode un tumulto alla porta, che viene violentemente e reiteratamente battuta e riscossa; mentre Janko e la Principessa, condotti da Taddeo, entrano nell'osteria.)

ZUROV (di fuori, gridando).
Aprite in nome di Sua Maestà!

(La porta è abbattuta tra squilli iterati. Appare un gruppo di cavalieri con le sciabole in pugno. Il generale barone Gaismar, robusto ed energico vecchio dai baffi bianchi, in bassa uniforme, smonta ed entra seguìto da Zurov, un giovane fulvo in divisa di commissario, e da parecchi ufficiali di varie armi. S'avanza quindi una « catena » di prigionieri militari e civili d'ogni età, tra cui alcune femmine, scortati da gendarmi in assisa verde-cupo. Tra le incatenate sono la zingara Fasma e Iskra, sua madre, una vecchia rattratta, miseramente vestita. Lo stuolo dei prigionieri è fatto fermare lungo il muricciuolo a sinistra. In fondo, all'ingresso, si allineano alcuni Cosacchi dalle lunghe picche e dalle grosse « nagaike » o fruste a cinque correggie piombate.)

GAISMAR
(inoltrandosi, seguìto a certa distanza dagli altri).
Oste, a noi dei rinfreschi: dei foraggi ai cavalli...

(Indi a Zurov)
(Non mi fido: son scaltri di Zamoyski i vassalli...)

(A un cenno di Taddeo, i contadini recano manipoli di fieno fuori della porta ai cavalli cosacchi, mentre alcune fantesche dispongono tazze e bottiglie sulle tavole a sinistra. — Zurov, che ha esaminato i prigioni, rimane attonito alla selvaggia bellezza di Fasma, tutta intenta a confortare la madre.)

GAISMAR
(a Taddeo, che ritorna con un fiasco di « vodka »).

Non giunse alcun fuggiasco?

TADDEO (semplicemente).

Eccellenza, nessuno...

GAISMAR.

Puoi giurarlo?

TADDEO
(c. s. indicando l'alberghetto).

Una coppia svedese è al numer « uno »

GAISMAR (ad alcuni ufficiali).

Sia frugata la casa dalla cantina al tetto...
e gli stranieri vengano tradotti al mio cospetto.

(ad altri)

I prigion nel fienile, i Cosacchi all'entrate...
Si compongano i fasci... Attenti! riposate...

(Gli ordini vengono immediatamente eseguiti. Ufficiali e soldati si son messi sull'« attenti »; indi han fatto il saluto regolamentare e ringuainato le sciabole. Gendarmi e Cosacchi han composto i fasci, gli uni coi moschetti, gli altri con le picche. Parecchi si sono sdraiati sul fieno: in fondo, alla porta, altri Cosacchi restano in fazione. Zurov stesso ha condotto i prigionieri nel fienile, ove si buttano sulla paglia, vinti dalla stanchezza, e vegliati da quattro gendarmi con le baionette inastate. Una tromba ha dato il segnale del riposo, tosto ripetuto da altre trombe più lontane. — Il Generale s'è seduto a una tavola, e vuota d'un fiato un bicchiere di « vodka ». — Zurov, eseguiti i comandi, gli si accosta rispettosamente. Gli altri ufficiali siedono e bevono ugualmente a tavole più discoste.)

ZUROV (con ossequio servile).

Vostra Eccellenza è lieta?

GAISMAR (offrendogli una tazza).

Perchè?

ZUROV (in atto di brindare).

Si vinse!

GAISMAR (crollando le spalle).

Mesta
vittoria!... È sperso il grosso dei fellon... ma la testa...

ZUROV (deponendo il bicchiere).

Zamoyski?

GAISMAR.

Egli!... Un demonio! Era già circondato...

ZUROV.

Ebben?

GAISMAR.

Disparve!

ZUROV.

Ancora!

GAISMAR.

Rotto in campo e fugato,
torna più baldo in armi... D'ogn'altro condottiero
è il più dannoso e fier...

ZUROV.

Ben questo è il mio pensiero...
Provaste altr'armi?

GAISMAR.

Tutte: l'oro, i gradi, gli onor...
A nulla valse... È sordo!...

ZUROV.

Tutte: tranne l'amor...

GAISMAR.

Che dici?

ZUROV
(con intenzione, guardando verso il fienile, ov'è rannicchiata Fasma presso la madre.)

Gioverebbe tentar più dolce via...

GAISMAR (fumando).

Qual mai? Spiègati!

ZUROV (c. s.).

Quella che mena alla follìa...

(con mistero)

Ci vuole una donna, una [maga,
d' incanti e d'inganni mai [paga;
or angelo, or bimba, ora [iena,
sibilla e sirena,
che al vinto catena l'onor,
dal crine di bisso - dal lab- [bro di fraga,
l'Eliso - nel viso,
l'Abisso - nel cor...

Ci vuole la donna felina,
sia Dàlila, o Circe, od Al- [cina,
sia slava, sia tartara o greca,
che invesca, che accieca,
ancella e reina d'amor,
nel corpo discinto - altare e [sentina,
che il forte - alla morte
trae cinto - di fior.

GAISMAR

(ridendo, tra due sbuffi di fumo).

Sta ben... Dove trovarla?... Qui non ne vedo alcuna...

ZUROV

(gettando un'altra occhiata al fienile).

Forse... chissà?... Conviene fidar nella fortuna...

(Dalla scala esterna dell'osteria, scortati da due ufficiali e seguìti da Jontek, che ne porta le valigie, scendono Janko e la Principessa in vesti civili di elegante semplicità: egli in soprabito lungo e cappello di feltro; ella in costume plumbeo da viaggio, con tòcco di velluto nero ricinto di un gran velo bianco. Nessuna affettazione nei loro modi severamente signorili. Giunti innanzi alla tavola, ove sono il Generale e l'agente di polizia; si fermano in attitudine d'attesa. Gaismar e Zurov, prima d'interrogarli, li scrutano attentamente. Jontek resta indietro, aspettando.)

GAISMAR (con severità).

Chi siete voi?

JANKO (con dignità).

Il Conte di Ròsenmark,
gran ciambellano del re di Svezia,
addetto a Vienna...

LA PRINCIPESSA (nobilmente).

Ed io, sua moglie...

GAISMAR (alzandosi).

Il generale Gàismar, primo aiutante
di Sua Maestà...

(Il Generale e Zurov s'inchinano: parimenti fanno Janko e la Principessa.)

ZUROV (gentilmente).

Prego un istante...
Le carte?...

GAISMAR (quasi scusandosi).

Mera formalità...

JANKO (sorridendo).

Ma necessaria...

LA PRINCIPESSA (a Janko).

Mi trema il cor!

(Janko trae dal portafogli due carte giallastre, e le porge al poliziotto; indi cava alcune lettere da un taschino interno. Zurov raffronta i connotati descritti nei passaporti a quelli dei due stranieri.)

JANKO
(porgendo al Generale le lettere).

Ebbi per voi commendatizie
dal conte Nilsen, primo ministro...

ZUROV (fra sè, guardando Janko).

(Che lampo in quello sguardo sinistro!)

GAISMAR
(dopo aver dato una scorsa alle lettere).

Voi mi recate buone notizie...

LA PRINCIPESSA (fra sè).

(Dio, ti ringrazio!)

JANKO (piano alla Principessa).

(Un passo ancor...)

ZUROV (riconsegnando i passaporti).

È tutto in regola...

LA PRINCIPESSA (fra sè).

(Taci, mio cor!)

GAISMAR (amicamente).

Conte, badate, la guerra infuria...
Se miope è l'odio, il piombo è cieco...
Io non rispondo...

ZUROV
(studiando sempre il volto di Janko).

(Che riso bieco!)

JANKO (con semplicità disinvolta).

Pertanto osiamo chiedervi un rigo...

GAISMAR.

Zurov, si scriva!... Ora vi sbrigo...

(Zurov cava un calamaio portatile e un grosso taccuino, dal quale stacca un modulo stampato e ne riempie le lacune: indi lo passa al Generale, che vi appone la propria firma e il proprio timbro.)

(Taddeo riesce dall'osteria, facendo un segno d'intelligenza a Jontek: indi si avanza ossequioso verso i personaggi.)

TADDEO (a Janko, giocondamente).

Signor, la sedia di posta è all'ordine...

GAISMAR
(consegnando a Janko il salvacondotto).

Ecco il permesso...

LA PRINCIPESSA (raggiante a Janko).

(Siam salvi!)

JANKO.

Grazie!

(a Jontek)

Ragazzo, come ti chiami?

JONTEK.

Jontek...

JANKO.

Mi piaci... Vuoi venir con noi?

JONTEK.

Certo...

JANKO (al Generale, congedandosi).

Eccellenza, nuovo vantaggio!

GAISMAR (inchinandosi).

Conte, contessa, lieto viaggio!

(Il Generale ha baciato galantemente la mano alla Signora, e stretto amichevolmente quella del Conte. I due stranieri si allontanano, passando sotto l'arco del ballatoio, seguìti da Taddeo e Jontek e da due ufficiali. I contadini, meravigliati, li scortano fino alla porta con gli occhi.)

(Il Generale ha tratto fuor della giubba una carta topografica, e la dispiega sulla tavola per esaminarla. — Zurov è andato presso i prigionieri, e ha riscosso con la mano Fasma, accoccolata in attitudine dolorosa presso la vecchia madre. — All'atto brusco di Zurov la giovane zingara si rivolge: anche la madre, spaventata, si solleva a sedere sul giaciglio.)

FASMA (irosamente).

Che vuoi?

ZUROV (con dolcezza).

Vieni, monella; e non temer!...

FASMA.

Temer?... La fame io so, non la paura...

(Ella s'è alzata contro voglia, ma segue poi con qualche diffidenza il poliziotto, che la conduce verso il Generale. È scalza, con monili d'argento alle caviglie. Ha le vesti scomposte e le nerissime chiome scarmigliate. La sua gonna rossa è a brandelli; ma nel corsetto e nello scialle di stoffe orientali a ricami d'oro serba un'intenzione di civetteria e un avanzo di sontuosità. Porta un vezzo di coralli al collo e come un diadema di similoro sulla fronte. Iskra, la vecchia mutola e rattrappita, la segue faticosamente carponi. Giunta presso Gaismar con incesso da sultana, Fasma s'arresta, squadrandolo con occhio infocato e imperioso. Il Generale, alzando gli occhi dalla mappa, rimane quasi fulminato dalla sua bronzea, magnifica bellezza.)

GAISMAR (guardandola meravigliato).

Come ti chiami?

FASMA (arditamente).

Fasma... E voi, messer?

GAISMAR.

Ove nascesti?

FASMA.

Ove nasce natura...

GAISMAR.

Gli anni?

FASMA.

Se sai, li leggi nel mio aspetto...

GAISMAR (con interessamento).

E come campi?

FASMA.

Come vuol giornata...
Danzo per ira, e canto per dispetto...

GAISMAR (con severità).

E il tuo delitto?

FASMA.

Quel d'essere nata...

(A questo punto le fanti e le contadine, che ne han spiato la discesa dalla cucina dell'osteria e dal lavatoio, sbucando di là, se la

mostrano a dito, e la coprono di contumelie. Il Generale e il poliziotto si consultano a bassa voce. — Fasma è rimasta immobile, aspettando, e rassicura con qualche carezza la madre, che l'ha raggiunta, e le si accovaccia ai piedi.)

LE DONNE.

Maliarda! — Fattucchiera!
— È figliuola a una megera...
— M'ha stregata la giumenta...
— Il marito mi dementa...
— Più d'un bimbo è già sparito...
— Della Pasqua rossa al rito...

ZUROV (in disparte).

Che dite, Generale?
Una selvaggia rosa...
Divina e insiem ferina...
La fronte di Sibilla...
Un angelo o una stre-
[ga...
Se insulta, vi conquide...

GAISMAR (a Zurov).

Stupenda! portentosa!
Un frutto tropicale...
Ha il mar ne la pupilla...
L'incesso da Zarina...
Vi affascina, se ride...
E vi danna, se prega...

(Alle donne si associano alcuni falciatori usciti dall'osteria, e tutti stan per avventarsi contro la giovane, sempre immota e sdegnosa, prorompendo in un urlo di abbominazione.)

TUTTI (gridando).

È giudea! — È giudea!...

(Il Generale si volta bruscamente, e fa cenno ai Cosacchi in fazione d'intervenire. Zurov fa appena in tempo a frapporsi tra quei forsennati e la ragazza.)

GAISMAR (ai soldati).

La frusta alla canèa!...

(I Cosacchi, brandendo le « nagaike » piombate, si slanciano sulla turba, che fugge scompigliata e dispare da tutte le uscite: indi i soldati ritornano al loro posto.)

(Il Generale non si sazia di ammirare Fasma. Zurov è come abbacinato dalla sua strana bellezza: ella sorride, carezzando la testa alla madre, sempre a' suoi piedi.)

ZUROV

(sforzandosi di sembrarle severo).

Tu dei ribelli sei la spia?

FASMA (ridendo ancora).

Ribelli?...

Fra tanti lupi, quali són gli agnelli?....
Io canto e danzo per ciascun che brami,
e non domando altrui come si chiami...
Non ho fratelli...
Russi, polacchi?... Nomi ambigui e vani....
Tutti per me inumani...
Mia patria è il suol che m'accôrrà domani...

GAISMAR (con mentita rigidezza).

Lungi n'andrai!... T'attende la Siberia...

FASMA (con semplice ironia).

Codesto è parlar franco...
Verde paese o bianco,
erba novella o pur neve recente,
che cale al piede stanco,
se ovunque trova la natal miseria,
ed è giustizia assente,
e gli uomini son branco?

GAISMAR (additandole la vecchia).

E tua madre?

(A questo nome, subitamente ricordando, la giovane, smarrita e vinta nell'orgoglio, si getta ai piedi del Generale; mentre la vecchia pur essa leva alto le mani in atto di deprecazione.)

FASMA (fra le lagrime).

Pietà!... Smarrì la mente...

Ella non canta, e non può dir ventura;
poi che paura
le tolse la parola...

Pietà! pietà per chi sarebbe sola
a mendicar senza favella un pane...
Pietà per l'innocente,
che non avrà dimane!

(Zurov, fingendosi commosso, fa per sollevarla, ma ella ne rifiuta il contatto: il Generale, sempre seduto, con avidi occhi la fissa.)

GAISMAR (benignamente).

Lèvati, e ascolta!... Vuoi libertà?

FASMA (alzandosi di scatto).

Per la mia vecchia, per lei soltanto,
che si consuma già tutta in pianto...

GAISMAR (c. s.).

Or ben, l'avrai...

ZUROV (sogghignando).

Ma costerà!...

FASMA (fiduciosa).

Son pronta! E a tutto... Che deggio far?

GAISMAR.

Meno che nulla...

ZUROV (c. s.).

Fingere e oprar...

(Breve pausa. Fasma, stupita, cerca d'indovinare: gli altri due si scambiano uno sguardo e un sorriso d'intelligenza.)

GAISMAR (con intenzione).

Conosci il bosco di Mòdlin?

FASMA (gaiamente).

Quanto
il mio corsetto...

GAISMAR (con forza).

L'ultimo asil
è dei ribelli...

ZUROV.

L'empio covil...

GAISMAR.

Quasi fuggendo, ti recherai
laggiù...

ZUROV.

E ai banditi ostenterai
l'orma dei ceppi...

GAISMAR.

Ne avran pietà...

FASMA.

Arduo non parmi, per verità...
E poi?...

ZUROV.

Tu devi tender tua rete,
l'armi e le forze, le vie segrete
notando... Io stesso quindi verrò...

FASMA (c. s.).

E questo è tutto?

ZUROV (sardonico).

E un altro po'...

(Nuova pausa. Il Generale e l'agente si consultano sottovoce. Fasma ne segue con inquietudine i moti.)

GAISMAR (a Fasma).

Non forse udisti il nome pronunciar
del conte Jan Zamoyski?

FASMA (tentando la memoria).

Non ancor...

GAISMAR.

Il capo è dei banditi...

ZUROV.

Ed il peggior
nemico del signor nostro, lo Zar...

FASMA.

Io non intendo...

GAISMAR (severo).

Intendere è mestier!...

ZUROV.

Su quel reo capo una gran taglia sta...

GAISMAR.

Cinquantamila rubli...

ZUROV.

E tua sarà!

FASMA (ridendo).

Vi beffate di me?

ZUROV e GAISMAR (insieme).

Strano pensier!

(Fasma riflette alquanto: i due attendono ansiosi la sua risoluzione.)

FASMA (quasi tentata).

E il modo?

ZUROV.

Il Conte trar,
o vivo o morto...

FASMA (sdegnata).

Orror!

GAISMAR.

Non sei polacca?...

FASMA.

Ho un cor!

ZUROV (accennando alla vecchia).

Tua madre dèi salvar...

GAISMAR (incalzando suggestivamente).

Tua madre!

ZUROV (insinuante).

Accetti?

FASMA
(cedendo lentamente, suo malgrado).

Almen
un filtro avessi!...

GAISMAR.

Osar!

ZUROV
(accennando agli occhi bellissimi di lei).

Lo sguardo!... Ecco il velen...

GAISMAR.

Ti basti a trionfar...

ZUROV.

Ma bada! Non [tradir:
vigila sul tuo [cor,
nè lasciarti am- [mansir
da labbro sedut- [tor...

GAISMAR.

Pensa che in mio [poter
di tua madre è il [destin:
un cenno menzo- [gner,
e segnerai sua [fin...

FASMA.

(Della sorte infe- [del
sento la mano [ostil!
d'una forza cru- [del
son lo strumento [vil!)

(Dopo un altro istante di esitazione, riguardando la madre genuflessa, la giovane si risolve, e tende la mano come per giurare.)

FASMA.

Accetto, e giuro...

GAISMAR.

Venir dovrai
al «Ponte Rosso» ogni tre dì...

FASMA.

E la mia vecchia?

GAISMAR.

Tu la vedrai:

sarà con noi. M'intendi?

FASMA.

Sì.

GAISMAR.

Sta ben...

(ai gendarmi)

Sien tolti i ferri a lei...

ZUROV (sciogliendoli egli stesso)

Strana fanciulla, libera sei...

FASMA
(tristemente e quasi attonita).

Ah, son venduta!

ZUROV.

Ricca sarai...

FASMA (c. s.).

(Argento e sangue!)

GAISMAR.

Ed or, ten vai!

(Fasma si riscuote e si accinge ad andare; ma il Generale la richiama, ed estratta da un astuccio una medaglia di riconoscimento, gliela appende al collo scoperto.)

GAISMAR.

Fasma!... nascondi questa medaglia
di Santo Giorgio: l'imperïale
Aquila è in mezzo... Se mai t'assaglia
periglio alcuno nella boscaglia,
mòstrala ai nostri: marcia o battaglia,
t'obbediranno quasi mia eguale...
È talismano che mai non sbaglia...

(Fasma, come trasognata, cammina a testa bassa, quasi immemore della madre; ma questa le afferra un lembo della gonna al passaggio. La fanciulla, allora, si getta nelle braccia materne.)

FASMA (tenerissimamente).

Madre, mia madre, misera innocente,
perchè mi desti nel tuo sen la vita?
Meglio, madre, non esser concepita;
meglio morir nel primo dì lucente!
Addio, madre! Rasciuga il vano pianto...
Per te a tristo cimento m'avventuro;
ma forse un giorno dal mio cor securo
rifiorirà, come ginestra, il canto...

(Zurov divide le due donne. Fasma, dopo molte lagrime e carezze, si distacca con uno schianto doloroso dalla madre: indi, perdutamente, esce dal fondo, correndo verso la campagna, senza rivolgere il capo. Iskra, che invano, agitando le braccia, la richiama è ricondotta dai gendarmi entro il fienile.)

(Cade rapida la tela.)

ATTO SECONDO

Il Bosco di Modlin

Gran foresta d'abeti, di betulle e pini silvestri, digradante via via alla vasta pianura. Nel fondo, un rialto marginale, dominato da tre cannoni da campo disposti tra gli alberi in batteria: più giù, a destra, una croce commemorativa in pietra bianca. A sinistra un ricovero a mo' di capanna composto di rami e frasche intrecciate, al cui adito serve quasi da natural portiera un motivo di fronde ricadenti. Questa capanna di frasche, addossata a un gruppo d'alberi, presso il proscenio, è internamente visibile (spaccato).

Essa è divisa in due parti da rozza cortina scendente dalle assi del soffitto: la prima, comunicante con l'esterno, non contiene altra cosa se non un deschetto e due seggiole: sulla tavola alcune stoviglie, una lucerna di terra e un crocefisso d'avorio: sopra una seggiola la giubba nera a mostreggiature gialle, lo shako e la sciabola d'un ufficiale degli ulani: fra due frasche è infissa alla parete la bandiera del 4.° reggimento polacco. Nella seconda, nascosto dalla tenda calata, è un lettuccio da campo con accanto un tamburo, che serve da canterale.

È l'agosto messifero. Nella vastità della pianura biondeggiano a perdita d'occhio le messi mature, risalenti fino al margine ondulato del bosco. E, mentre questo s'immerge nella fresca sua ombria, la gran valle riarde nel sole pomeridiano. Lunge, sull'orizzonte sereno, si profilano i campanili e i tetti più eminenti di Modlin, metropoli antica del Reame.

Il bosco, nell'estate del 1831, offriva estremo rifugio ai laceri avanzi di quella frazione dell'esercito nazionale polacco che, dopo la rotta subìta a Ostrolenka dal corpo di Skrzynecki (26 maggio),

restò separata dal grosso, nè potè mai ricongiungerglisi a cagione del vittorioso avanzare del generalissimo Paskiewitch contro Varsavia. Di questa frazione appunto si suppone capitano il conte Giovanni (Jan) Zamoyski, presunto fratello dell'epico Andrea.

(All'alzarsi della tela, Fasma nelle medesime vesti del primo atto, ma più sgualcite e più logore, e senza calzari, seduta su una seggiola presso il deschetto, sta mescendo in rozza ciotola un beveraggio.)

VOCI D'INSORTI (dal bosco).

(La nostra selva è una fortezza verde...)

ALTRE (più discoste).

(Chi ne varca il confin, vita ci perde...)

FASMA

(canticchiando sommessamente sopra pensiero).

Se tu mesci alla cicuta
erba ruta,
e all'acònito radice
di mirice
côlta a'rai di prima luna,
o infelice,
dormi, e aspetta la fortuna...

(interrompendosi, tristamente)

(Così dicea mia madre... O madre mia,
quanto ancor durerà l'empia agonia?)

(seguitando la canzone zingaresca)

Se ad ellèboro si sposa
erba rosa,
e a giusquìamo verbena
nata appena,
pur che attenda a mezzo aprile
luna piena,
puoi sanar del mal sottile...

(sostando ancora, colta da un'idea subitanea)

(Questo Zamoyski ov'è? Perchè non viene
a spezzar con le sue le mie catene?)

(riprendendo la ballata)

Ma se infondi nel tuo vino
bengioino,
oleandro e valeriana,
bella mia, tu sei spacciata:
l'arte è vana,
chè l'amor t'avrà stregata!

(continuando a mescere, resta meditabonda)

VOCI PROSSIME (dal bosco).

(Se mancan l'ascie, ne sien armi i tronchi...)

ALTRE PIU' VICINE.

(E i nemici cadran laceri e monchi...)

JANKO
(dietro la tenda, chiamando fievolmente).

Fasma!

FASMA
(voltandosi verso la tenda).

(Ancor desto!)

(alzandosi di scatto)

(Al suo guancial mi chiama...)

JANKO
(alquanto più forte).

Fasma!... Non odi?

(Fasma, deposta la ciotola sulla tavola, è accorsa verso il fondo della capanna, e ne solleva la tenda. Si vede allora Janko Bartek, senza giubba, ma coi calzoni e gli stivali alti, disteso sopra il lettuccio: egli ha la testa fasciata.)

FASMA (premurosamente).

Il mio signor che brama?

JANKO
(sollevandosi sul fianco).

Ho sete...

FASMA.

T'ho mesciuto un beveraggio
d'erbe silvane...

(La giovinetta, ritornata presso il deschetto, e presavi la ciotola ricolma, la porta al giovane sofferente. Egli, saggiatone un sorso, la rifiuta.)

JANKO (con disgusto).

È amaro!...

FASMA (quasi maternamente).

Giù, coraggio!

(Il giovane ha ingoiato quasi a forza la pozione: indi prende, commosso, la mano alla fanciulla, che ha deposto la tazza sul tamburo.)

JANKO (carezzandole la mano).

Quanto sei buona!

FASMA
(accomodandogli i guanciali dietro il dorso).

Non parlar!...

(gli scioglie dietro il capo il nodo della benda.)

JANKO (stupito).

Che fai?

FASMA
(levandogli la pezzuola).

Vo' veder la ferita...

(osservando la cicatrice, con un grido di gioia)

È chiusa omai!

(come in dolce estasi ardente)

O pura fronte! o foglio bianco
d'un pio poema!

JANKO
(sorridendo di felicità).

Dunque poss'io
riedere all'armi?

FASMA
(con subita angoscia).

Non pur sei stanco
d'aspri cimenti?

JANKO
(indicando nell'angolo la bandiera).

È il dover mio!

(Fasma, sospirando, rassetta le coperte del letto: Janko la riguarda ammirato.)

VOCI LONTANE.

(La caccia è aperta, e son cosacchi i cani...)

ALTRE VOCI (di rimando).

(Ma il polacco cignal sfida gli alani...)

FASMA
(facendo violenza a sè stessa).

E lo Zamoyski?

JANKO (di soprassalto).

Il Conte?

FASMA (c. s.).

Quello...
(con intenzione)
Solo ti lascia?

JANKO (diffidando).

A te che giova?

FASMA (semplicemente).

Vorrei vederlo...

JANKO (sorpreso).

Perchè?

FASMA
(con simulata ingenuità).

Sì bello
vien detto e prode!

JANKO (sorridendo).

Non dubitar...
verrà...

FASMA (c. s.).

Ma quando?

JANKO (gravemente).

A pugna nova...

(Il giovane, quasi spossato, s'accascia. Fasma gli racconcia sotto la testa un origliere.)

JANKO
(toccandosi gli occhi).

Ho un velo!...

FASMA (rassicurandolo).

È il filtro... Dèi riposar...

(Janko, vinto dal sopore, ha chiuso gli occhi. Fasma, riabbassa la tenda, che nasconde interamente il lettuccio.)

VOCI D'INSORTI.

(Re Casimiro qui resse ai Tedeschi...)

ALTRE VOCI.

(E gli Svedesi qui fugò Sobieski...)

(Fasma ha riposto in bell'ordine le suppellettili e le stoviglie nella capanna: indi, volgendo il capo verso la tenda, si mette in ascolto.)

FASMA
(quasi con fervore devoto).

Benedetto il tuo sonno, o generoso,
cui carità sorride nella mente!

(La giovinetta manda con la mano un bacio verso la tenda: indi esce cautamente dalla capanna, di cui richiude l'uscio, assidendosi poi quasi guardiana sulla soglia, mentre tutto s'abbuia dentro l'abituro.)

VOCI PIU' LONTANE.

(Vergine è il bosco al par d'una fanciulla...)

VOCI LONTANISSIME.

(E morte guata dietro ogni betulla...)

(Da un meandro del bosco rientra Jontek, seguìto da alcuni volontarî armati e traenti uno zingaro strettamente legato, che si convelle tra i ceppi. È Zurov, il quale, così travestito, viene in cerca di Fasma. Alle grida crescenti altri insorti escono, accorrendo, dai recessi della foresta.)

GLI UOMINI.

(Morte!)

LA PRINCIPESSA (accorrendo).

Che fu?

JONTEK (alla Principessa).

Uno spione côlto carpone,
qual pesce all'amo...

GLI UOMINI (urlando).

Al cappio!
— Al ramo!
— Stretto ben forte!
— A morte!
— A morte!

(Zurov, girando gli occhi sbarrati dal terrore, ha visto e riconosciuto Fasma, rimasta immobile presso la capanna.)

ZUROV
(con un grido soffocato).

Fasma!

(La ragazza, a sua volta, crede di ravvisare il poliziotto, ad onta del suo travestimento, ma dubita ancora.)

FASMA
(esitante fra sè).

(Un fantasma?...
Il birro?)

ZUROV
(gridando più supplichevole).

Fasma!
Tua madre!...

FASMA
(non dubitando più).

(È quello!)

(la giovane tituba un istante; ma poi, al richiamo della madre, mentre vede trascinar via il poliziotto, si decide)

FASMA
(rattenendo col gesto gli armati, e simulando stupor doloroso).

Ciel! mio fratello!...

(A tal grido gli altri si fermano stupiti: Zurov vorrebbe slanciarsi verso la finta sorella, ma n'è impedito dai ceppi.)

LA PRINCIPESSA (a Fasma).

Fratel?

FASMA
(ai catturatori, supplicando).

Mercè!

LA PRINCIPESSA (agli stessi).

Si sciolga!

(I volontari obbediscono: Zurov, disciolte le funi, si palpa le membra indolenzite.)

ZUROV (sbuffando).

Affè!

(Tutti lo circondano curiosi.)

LA PRINCIPESSA (a Zurov).

Il nome?

JONTEK.

Parla!

TUTTI.

Parla!

ZUROV
(respirando a fatica).

Lasciatemi un momento
riprender fiato... Jurko...

LA PRINCIPESSA.

E non mentir!

ZUROV.

Non mento...
Son zingaro, ma onesto...

LA PRINCIPESSA.

Che vuoi?

ZUROV.

Salvar la pelle...
Se per voi sono spia,
son per gli altri ribelle...

FASMA (tra sè).

(Finto sorriso,
restami al viso;
non batter, core,
con fiero ardore;
freno agli accenti,
labbra dolenti;
caldo sospir,
non mi tradir!
La madre grama
a sè mi chiama!...)

LA PRINCIPESSA.

Dove fuggivi?

ZUROV.

Al bosco, naturalmente...

LA PRINCIPESSA.

E poi?

ZUROV.

Eccomi mezzo morto a conversar con voi...

LA PRINCIPESSA.

Messaggero?

ZUROV.

Da Mòdlin...

LA PRINCIPESSA.

Che vedesti colà?

ZUROV
(con simulato spavento).

I Cosacchi...

LA PRINCIPESSA.

Eran molti?

ZUROV.

Seicento... e troppi già!...
Nel sonno fu côlta l'inerme città,
che destasi avvolta di fiamme... O viltà!
Non esseri umani, ma tigri, ma iene...
Tra spasimi immani, in funebri scene,
i tremuli padri sgozzati al cospetto
dei figli: alle madri divelti dal petto
i pargoli: aspersi di pece, i giacenti
in faci conversi... E brinda ai morenti
la barbara schiera! e l'inno lor getta
dell'Aquila nera!...

LA PRINCIPESSA (con eroico furore).

Vendetta!

TUTTI.

Vendetta!

ZUROV
(con mal celata gioia feroce).

L'avrete... e pronta!

LA PRINCIPESSA.

E come?

ZUROV (c. s.).

L'onta
lavar potrete nel sangue... Siete?

LA PRINCIPESSA (incautamente).

Soltanto mille...

ZUROV (con un ghigno).

Il doppio!... Brille
son quelle fiere... Basta volere!...
Uscite al piano... un colpo, e in mano
cadravvi a sera tutta la schiera...

(Breve pausa. La Principessa sta meditando: Fasma, tra atterrita e ammirata, guarda Zurov, che le sogghigna. Gli altri attendono ansiosi.)

LA PRINCIPESSA (a Zurov).

Se tu mentissi?

ZUROV
(vacillando a un tratto).

Io vidi... io dissi...

JONTEK (alla Principessa).

Ei manca!...

FASMA
(sorreggendo Zurov).

Andate... meco il lasciate...

LA PRINCIPESSA (a Fasmà).

E sia!

(a Jontek)

Tu incòra i pigri...

(a tutti)

È l'ora!

(I ribelli si allontanano a gruppi pei varî sentieri del bosco: Zurov, sorretto da Fasma, che quasi fraternamente lo abbraccia, s'asside sopra una zolla erbosa a sinistra: la Principessa, dolorosamente pensosa, sale, a destra, sul piedestallo della Croce.)

LA PRINCIPESSA (deprecando).

Croce di Dio, con le tue braccia schiuse,
proteggi il popol tuo, che spera ancor!
Croce di Dio, sovvien l'anime ottuse
nell'ora del cimento e del dolor!...

(Dopo muta adorazione, s'allontana.)

(Fasma, tratta dalla bisaccia un'ampolla, ne ha fatto sorseggiare il contenuto a Zurov, che bentosto se ne rinfranca. Egli si è alzato a mezzo, e indica a Fasma la Principessa, prostrata alla Croce.)

ZUROV.

Quella donna?

FASMA.

La « Signora? »

ZUROV.

Il suo nome?

FASMA.

Ognun l'ignora...

ZUROV
(alzandosi del tutto).

Alle corte: ch'hai tu fatto?

FASMA (con ingenuità).

L'infermiera...

ZUROV.

E il nostro patto?

FASMA
(fingendo di non ricordarsene).

Quale?

ZUROV.

Il Conte?!

FASMA.

Niuno mai
qui lo vide... e invan frugai
entro il bosco...

ZUROV.

Tu m'inganni!...

FASMA.

Qui comanda, ch'io mi danni,
Janko Bartek, capitano...

ZUROV.

Ma costui non è in tua mano?

FASMA (semplicemente).

Fu ferito...

ZUROV (con intenzione).

E tu coi casti
vezzi ancor non lo stregasti?

FASMA (astutamente).

Forse...

ZUROV.

Or bene, mi contento
di quest'altro pel momento...

FASMA (con un grido).

Come? Lui!

ZUROV (sarcastico).

Non m'arrovello...
Meglio in tasca aver fringuello...

(Zurov, afferrata Fasma pel braccio, la trae seco a sinistra verso il fondo, cautamente guardandosi attorno.)

ZUROV (con voce grave).

Zingara, ascolta!...

(mostrandole il giallo piano tra gli alberi)

Vedi tremar le spighe bionde
pel curvo pian, sì come d'un mar dorato l'onde?

FASMA.

Vedo!...

ZUROV (abbassando vie più la voce).

In brev'ora venti migliaia e più d'armati
entreranno in quel mare, al sole ancor celati...

FASMA (rabbrividendo).

E ben?

ZUROV.

Tacer tu devi... anzi a una mossa ardita
instigare i ribelli... Li attendiamo all'uscita...

FASMA
(signoreggiandosi a stento).

E poi?

ZUROV (semplicemente).

Se vanno, accendere un bel fuoco di paglia...
Sarà segno per noi di rinnovar battaglia...

FASMA (c. s.).

E allor?

ZUROV (c. s.).

Tutti cadranno, quasi mèsse matura...

FASMA
(inorridita, suo malgrado).

Un'imboscata, dunque?

ZUROV (ghignando).

Sì, ma tesa in pianura...
M'intendi?

FASMA (tra sè).

(Raccapriccio!)

ZUROV

(guardando all'ingiro).

Ed or, mia buona fata,
fammi uscir dalla verde fortezza indiavolata...
Sai tu la via?

FASMA

(accennando a destra).

Sì...

ZUROV.

Guidami!... E pensa alla fumata...

(Preceduto da Fasma, il poliziotto, cautamente allontanandosi tra le fratte, si pone in salvo, ed entrambi scompaiono poco stante dietro un folto d'alberi a destra.)

(Nel fondo della capanna di frasche, Janko Bartek, sedutosi appena ridesto sul suo letto da campo, riapre di lato la tendina, e si stropiccia gli occhi ancor grevi di sonno.)

JANKO

(guardandosi attorno).

È tardi!... Il sol declina...

(scendendo dal letto)

Fu vero assalto, o sogno?

(indossando la giubba)

Grave incombe l'agosto...

(aprendo l'uscio)

D'aër puro ho bisogno...

(Uscito all'aperto, il giovine lentamente procede, rimirando il bosco, come chi da gran tempo non veda gran luce, nè respiri libere aure.)

Salve, o supremo asil della mia gente,
che pugna e cade per non viver prona!
Salve, o solenne cattedral virente,
ove nel verso delle fronde suona
di Dio la voce! A un popolo gemente
d'amar la santa libertà perdona;
e, col viluppo de' tuoi rami, ai crudi
nemici il varco del trionfo chiudi!
Ma tu, martire Patria, in gloria assunta,
cui tutto offersi l'avvenir mio lieto,
saresti nel mio sen sposa defunta?... (pausa)
Bella è la vita, e van le fonti chiare,
e l'arbori spirando: Amare! amare!

(Ricade nel suo abbattimento, appoggiando la testa a un tronco d'albero infranto.)

(Fasma rientra dal fondo, recando nel grembiule un mucchio di fiori silvani, che alla vista di Janko lascia cadere al suolo. Il giovane, in udirla, rialza il fronte abbattuto, e la riguarda in estasi ardente.)

FASMA
(in atto di dolce rimprovero).

Incauto!

JANKO
(stendendo le mani).

Fasma! mia salvatrice!...

FASMA.

Taci!

JANKO.

A te sola debbo la vita...

FASMA (umilmente).

Error! Ti valse l'età felice,
l'aura clemente, l'ombra fiorita...

JANKO

No: la tua mano quasi materna,
l'occhio vegliante, l'alta bontà...

(Il giovane s'alza, come per sottrarsi al fascino soave; indi con uno sforzo doloroso, e quasi in atto di mistero:)

Doman, stasera forse, dell'ombre col favor,
ritenterem la prova...

FASMA
(con grido soffocato).

O nunzio di terror!

JANKO (senza guardarla in viso).

Separarci n'è forza...

FASMA
(fieramente, sobbalzando).

Mi scacci, dunque?

JANKO (soavemente).

Ohibò!

t'allontano soltanto...

FASMA (supplichevole).

Che sia tema non so...

tranne per te...

JANKO (risoluto).

Fanciulla, non vo' rimorsi!... Uscir
devi dal bosco infido...

FASMA (smarrita).

E dove mai fuggir?

JANKO
(reprimendo a stento l'affanno).

Dove la guerra bieca non infuria...

FASMA
(con tenerezza infinita).

Perchè,
in qualche asil di pace, non verresti con me?

(Janko la fisa attonito, e attratto quasi da forza arcana, se le raccosta: Fasma dolcemente gli porge la mano.)

FASMA.
Di là d'ogni bosco,
nell'aer lontano...

JANKO.
Di là d'ogni piano,
sia chiaro, sia fosco...

FASMA.
per monti, per mare,
di gelo in ardore...

JANKO.
col core sul core,
passare, sognare!...

FASMA.
Sol astro il tuo ciglio,
la vita un sorriso...

JANKO.
Sol cielo il tuo viso,
la terra un esiglio...

FASMA.
All'odio stranieri,
nel sogno sperduti...

JANKO.
nell'estasi muti,
mister dei misteri...

FASMA.
O regno d'incanti,
o velo dei vel!...

JANKO.
O canto dei canti,
o gaudio di Ciel!...

(I due giovani si vagheggiano estatici, tenendosi per mano. Ed ella posa la testa sul petto dell'Eroe. Il sole declina. La selva si tinge d'ombre grigiastre, mentre dal basso lontanamente le mèssi balenano in toni più caldi. — D'improvviso, dal profondo della foresta, giunge uno strepito d'armi e di passi.)

JANKO

(volgendosi a dritta, vivamente a Fasma, da cui si distacca).

Eccoli... va!

(Dalla dritta entrano Jontek e la Principessa, seguìti da alcuni ufficiali polacchi e dai condottieri dei corpi franchi. — Janko li attende fermo nel mezzo della radura. — Fasma, ritrattasi rapidamente a sinistra, sosta a un tratto e si nasconde dietro un tronco di abete per ascoltare.)

JONTEK (a Janko).

Siam pronti!...

LA PRINCIPESSA (a Janko).

L'indugio si rompa!

TUTTI.

Vendetta!

JANKO.

Si compia!... Ma dove?

LA PRINCIPESSA

(indicando la pianura illuminata dal tramonto).

Là... Mòdlin l'aspetta...

JANKO (obbiettando).

Siam pochi!...

LA PRINCIPESSA.

I Cosacchi son meno...

JANKO.

N'avete

certezza?...

JONTEK.

Un messaggio securo. .

JANKO.

E volete?

LA PRINCIPESSA.

Uscir dalla selva...

JONTEK.

Discendere a valle...

LA PRINCIPESSA.

Attender la notte...

TUTTI.

Piombar loro a spalle...

(Breve pausa. Janko sembra meditare il disegno. Fasma, dietro l'albero, ne segue i moti palpitante; poco dopo scompare nel fondo, tra gli alberi, scendendo a valle. Altri armati d'ogni lato son sopraggiunti. Tutti attendono ansiosi.)

JANKO (gravemente).

Audace disegno!

LA PRINCIPESSA.

Miglior dell'accidia...

JANKO (esitando ancora).

Se fosse un inganno?... Se fosse un'insidia?

LA PRINCIPESSA (con epico sdegno).

Il dubbio è delitto!

JONTEK.

Propizio è il momento!...

LA PRINCIPESSA.

Ed esiti ancora?

JANKO.

L'astuzia pavento...

LA PRINCIPESSA (con disprezzo).

E solo rimanti!

JONTEK (agli altri).

Andrem senza duce!

TUTTI (prorompendo).

Ne scorta la speme, la fè ne conduce;
un'alma ha la falce, un core il fucil!...

JANKO
(suo malgrado inebriato, gridando):

Or su!... La mia spada e il sacro vessil!...

(Jontek è andato a staccar la bandiera polacca nella capanna di frasche: un altro alfiere vi è entrato a prendere la spada di Janko Bartek, e gliela porta.)

(Il sole è calato dietro i monti lontani. È già la sera. La Principessa afferra la bandiera e la scuote; Fasma, tra l'universale meraviglia, riappare in fondo, sul margine estremo della selva, agitando una fiaccola accesa.)

FASMA
(gridando con frenetica gioia).

Non più!...

JANKO (rialzatosi stupito).

Che hai fatto?

FASMA
(accennando con la face alla valle lontana).

Guardate!

(Tutti si risollevano e guardano ansiosi di là dalla selva. La pianura appare subitamente rischiarata da una luce sanguigna, che non è più quella del sole scomparso. Alte colonne di fumo s'alzano turbinosamente, seguìte tosto da fiamme leggiere.)

LA PRINCIPESSA (dalla Croce).

Il piano
tutto divampa... crepita il grano...

JANKO
(pur egli osservando da un dosso).

Prodigio! S'alzano tra le fumanti
spighe le barbare schiere ululanti...
Fuggon travolti fanti e cavalli...
divampan gli empî stendardi gialli...

FASMA
(quasi parlasse a sè stessa).

(Fumo ei mi chiese, e foco egli ha!)

JANKO (riguardando ancora).

Siam salvi! È spersa l'orda nemica!...
Viva la fiamma santa e pudica!
Viva il vessillo di libertà!

(Fasma, gettata via la sua fiaccola, è scesa dal margine dirupato. Janko, esultante di letizia e d'amore, l'accoglie nelle sue braccia. Jontek, agita il vessillo trionfalmente nell'aria sovra la fronte dei volontarî, che si abbracciano deliranti di fraterno tripudio.)

TUTTI
(ebri di entusiasmo guerriero).

« No! la Polonia non è morta ançor:
riavrem col ferro quanto il ferro prese...
« Fin che un palpito sol ci vibra in cor,
no, non è morto il nostro bel paese!... »

(Giù nel piano il fuoco cresce e s'estende, guadagnando le tende e le salmerie e i depositi dell'accampamento lontano. Tutti gli armati coronano i punti più alti del bosco, e si arrampicano sugli alberi per godere lo spettacolo delle mèssi mature divampanti da lunge. Janko e Fasma son discesi a sinistra, teneramente abbracciati.)

JANKO (meravigliato, a Fasma).

Tanto operasti tu?

FASMA (con eroica semplicità).

Non io: l'amor...
col foco tuo, che mi s'apprese al cor...

JANKO (appassionatamente).

Fasma! tu sei la nostra redentrice!

LA PRINCIPESSA (indicando la Croce).

Al Ciel sia lode!

JANKO
(a Fasma, soavissimamente).

(Io t'amo!)

FASMA (inebriata).

(Io son felice!...)

(Tutta l'immensa pianura è un incendio: il cielo ne corrusca come per aurora boreale. I volontarî, cantando il patriottico inno, agitano gioiosamente berretti e kepì. — Janko e Fasma si ricambiano il primo bacio d'amore. Jontek pianta la bandiera polacca sul più alto dirupo del margine, quasi per suprema sfida al nemico. La batteria, tonando dall'alto, vomita il primo piombo sui battaglioni fuggenti. — Sorreggendosi alla Croce, la Principessa, immobile, muta, stende quasi in atto di minaccia la destra verso la incesa valle infinita, come il genio stesso della Polonia in gramaglie.)

(Cade la tela.)

ATTO TERZO

Il castello dei Radziwill

Metà di un'antisala ottagona nello stile napoleonico: bianca, con fregi d'oro. Mezze colonne joniche riquadrano agli angoli le pareti, sorreggendo il soffitto, ove ricorre un motivo di amorini e di ghirlande.

I primi lati contrarî presso il proscenio hanno ciascuno un uscio con lievi portiere gialle: gli altri due lati paralleli verso il fondo offrono invece ciascuno, tra ampi cortinaggi, un balcone che dà sul parco, i cui alberi annosi ne lambono coi rami il terrazzo. Sotto gorgogliano le acque di un fiume.

Ovunque piante ornamentali in alti vasi di Persia e di Sassonia: tra una semicolonna e l'altra mensole dorate a specchiere e grandi ritratti di guerrieri e prelati polacchi: poltroncine e sgabelli qua e là. A sinistra, nell'angolo tra i due lati, una specie di podio coperto da un tappeto vermiglio con suvvi un alto sedile principesco.

La parete frontale si compone di una gran chiudenda a vetrate, che divide l'antisala dal salone propriamente detto, cui si accede per un usciale pure a vetri. Il salone è tappezzato di rosso su riquadri grigi: nel fondo, di contro, è un caminetto con mensola di stile Impero: sui lati due usci chiusi: nel mezzo un lungo tavoliere ogivale con tappeto cremisì e gran calamaio d'argento: molte sedie all'ingiro. Il fuoco è acceso nel caminetto, ma i lampadarî sono spenti.

L'antisala invece è rischiarata da doppieri portatili disposti a coppie sulle mensole laterali. Oltre le finestre chiuse nereggia nel parco la sera illune di Ottobre.

All'alzarsi della tela, la Principessa Tecla, sempre in gramaglie ma con le braccia e le spalle ignude tra cupi veli, siede a manca sulla sua sedia ancestrale: ella è fiancheggiata da alcune dame

e damigelle sue congiunte abbigliate in gala, parte secondo la moda del tempo e parte alla storica foggia nobiliare.

Disposti in grand'arco lungo la parete centrale, ma piegando alla dritta, son molti nobili polacchi nel costume tradizionale, con le giubbe nere alamarate, i ricchi mantelli pendenti, gli alti stivaloni di vaio, le sciabole ricurve e gemmate, i brevi colbacchi villosi. Altri, più giovani e più semplicemente vestiti, sono scolari delle Università; ultimi gl' Italiani volontarî della Libertà, reduci dai campi invendicati.

Innanzi a tutti è Janko Bartek, non più nell'assisa fiammante del condottiero, ma come gli altri in abito gentilizio, pur sempre con la sciabola al fianco.

In fondo, a lato degli usci vetrati, sono quattro valletti in livrea gallonata.

JANKO (inchinandosi alla Principessa.)

Principessa, fulgor di nostra gente,
in quest'ora suprema,
come a vital sorgente,
a voi radduco la falange estrema...

(La Principessa si alza: Janko si volge a presentarle i compagni d'arme, i quali, successivamente indicati, s'inchinano.)

JANKO (solennemente).

Ecco gli alfier del Quarto reggimento,
salamandre nel fuoco, un contro cento;
ecco, d'edere cinti, i lituani
fidanzati alla morte, e gl'italiani
figli del sol, fratelli di servaggio...
(additando l'ultimo gruppo a sinistra dei giovani nerovestiti)
Salve, fior di Volinia, cui nimico
sangue è rugiada! salve, o germe antico
di Cracovia regal! salvete, o voi
di Vilna alunni, adolescenti eroi!...

(Tutti, ossequiando, si piegano verso la Principessa, immobilmente eretta ed augusta.)

(Janko è interrotto dal sopraggiungere del Conte Andrea Zamoyski, il quale entra dall'uscio di destra con le vesti sgualcite e polverose, seguìto da Jontek in assisa militare, pur egli coperto di mota.)

JANKO
(dubitando de' propri sensi).

È sogno?...

(ravvisando il Conte, con un grido)

Mio fratello!

ANDREA (rivolgendosi a lui).

Jan!

JANKO (aprendogli le braccia).

Andrea!

(I due fratelli si abbracciano teneramente fra lo stupore universale.)

JANKO
(presentando il fratello alla Principessa).

De' prodi il prode, fior dell'epopea!

TUTTI
(prorompendo in un impeto di marziale entusiasmo).

Viva Zamoyski!
Viva il difensor di Vola!
Viva l'eroe polòno!

ANDREA
(schermendosi con eroica semplicità).

Viva la patria sola!

LA PRINCIPESSA (con solenne mestizia).

Benvenuti, o signori, in questa casa,
coperta di gramaglia,
che già tre volte vide il fiero drama
della battaglia....
Qui vi raccoglie ad ultimo consiglio
la patria invasa,
come la madre morïente chiama
ogni devoto figlio...

ANDREA
(con fiero orgoglio alla Principessa).

E venni!... Il fato io non pavento...
sol temo l'ombra e il tradimento...

LA PRINCIPESSA (sdegnosamente).

Qui non alligna!...

JANKO (con stupor doloroso).

Qui è fè sicura!

ANDREA
(avanzandosi nel mezzo della sala con forza).

Orecchi e ciglia han queste mura!...

LA PRINCIPESSA (con alterigia).

Demenza!

JANKO (severamente ad Andrea).

I nomi!

TUTTI (con impeto).

I nomi!

ANDREA (con beffarda freddezza).

Quelli
de' cento prodi tratti a' macelli!...

(A questo punto, dall'uscio laterale di sinistra, entra Fasma, non più scalza, nè discinta, nè scarmigliata, ma in graziose vesti ancellari alla foggia polacca. — In udire la successiva domanda di Janko, ella s'arresta d'un subito come sbigottita.)

JANKO (con ansia).

La spia?

ANDREA (gelidamente implacabile).

Nel vostro sen la nutrite...

LA PRINCIPESSA
(stendendo la mano a fiera protesta).

Mentite!

ANDREA (c. s.).

Affermo!

LA PRINCIPESSA
(girando intorno lo sguardo).

C'insulta!

ANDREA (sempre con fierezza).

Udite...

(Il cerchio degli ascoltatori gli si è stretto all'intorno. La Principessa attende la spiegazione dal podio: Fasma, percossa e sgomenta, tende l'orecchio dietro un gruppo di damigelle: Janko, incrociate le braccia, aspetta pensoso.)

ANDREA
(pacatamente, accendendosi a gradi).

In rustiche spoglie stamane, fuggendo
pe' campi di Plawa, m'apparve in orrendo
convoglio, alle forche tradotto, un fanciullo
costretto a una vecchia boema, trastullo
pel boia...: e il conobbi al crine ed al ciglio...

TUTTI (palpitanti).

Ed era?

ANDREA (seguitando il racconto).

Matinko, il fido famiglio,
il buon messaggero... Di qua sull'aurora
partìa co' proclami... Un martire ancora!...

(Tutti son compresi da raccapriccio: la Principessa e Janko si guardano smarriti: Fasma, in udir della vecchia boema, ripensa istintivamente alla madre, e abbrividisce.)

ANDREA (tutto fremendo al ricordo).

E il giovin pregava le barbare squadre,
e l'altra era muta d'angoscia...

FASMA (con urlo ferino).

Mia madre!

JANKO (trasalendo).

Che disse?

TUTTI (sordamente).

Sua madre!

LA PRINCIPESSA.

Smarrì la ragion!

(Fasma, quasi colpita al cuore, impallidisce, trema, barcolla.)

LE DONNE (guardandola sgomente).

Scolora...

Vacilla...

Affoga!

(Fasma sta per cadere, ma la sorreggono.)

LA PRINCIPESSA (con un cenno imperioso).

Al balcon!

(La Principessa è discesa. Alcune damigelle traggono Fasma svenuta presso la finestra di sinistra nel fondo: alcune ne schiudono i cristalli: altre adagiano la giovane sur una poltrona. La Principessa, pietosamente prona, slacciatole il corpetto, le fa respirare una fialetta di sali. Gli uomini osservano curiosamente, a distanza, commentando.)

(Janko, seguìto da Andrea, affannosamente s'è mosso per soccorrere la fanciulla adorata; ma, respinto con un cenno dalla Principessa, rimane a mezzo la sala, mirando ansioso la scena. Subitamente la Signora, che ha potuto liberare il seno della giacente, getta un grido di stupore e di sdegno.)

LA PRINCIPESSA (sorgendo di scatto).

Gran Dio!

TUTTI (meravigliati).

Che avvenne?

LA PRINCIPESSA
(rivolgendosi, dopo una pausa, con profonda emozione ad Andrea).

Conte, la spia da voi cercata...

ANDREA (freddamente).

Ebben?

LA PRINCIPESSA (c. s.).

È qui!

JANKO (stupefatto).

Che dite?

LA PRINCIPESSA (seguitando, ad Andrea).

Ed io l'ho ritrovata...
Sì... l'anima venduta, la creatura infesta,
che c'insidia...

TUTTI (con forza).

Dov'è?

LA PRINCIPESSA (additando Fasma ancora in deliquio).

Eccola... è questa!

TUTTI (con un urlo).

Fasma!?

(Gli adunati guardano alla zingara con un senso di sdegno misto a incredulità: Janko, quasi avesse ricevuto un colpo d'ascia sul capo, gira gli occhi intorno come stupidito.)

JANKO (quasi macchinalmente).

Diceste: Fasma?

(Tutti rimangono attoniti e muti. Breve pausa di dolore e di stupefazione. Alfine il giovane, quasi rientrando in sè stesso, si scuote.)

JANKO (prorompendo con ira).

Follia!...
Tutta si leva l'anima mia
contro l'insania... Costei, ch'è guida
nostra, accusate?

(alla Principessa impetuosamente)

Il Cielo grida,
grida la terra: « Ella è innocente!... »

LA PRINCIPESSA (con severa pietà).

Giovin t'offusca amor la mente...

JANKO (afferrandole un braccio).

Le prove?

TUTTI (dubitando ancora)

Sì, le prove!

LA PRINCIPESSA (gravemente).

Dubitate?

JANKO (quasi in atto di sfida).

Una sola!

(Mentre le damigelle, sorreggendola alle braccia, traggono Fasma, non più svenuta, all'uscio di sinistra, la Principessa le vien presso d'un balzo e le strappa dal collo il monile, già dato alla zingara dal Generale.)

LA PRINCIPESSA
(porgendo a Janko il monile).

Questo monil...

(Janko e Andrea sorpresi osservano con attenzione il gioiello: gli altri lor compagni li circondano curiosi.)

ANDREA (con crescente stupore).

L'effigie di San Giorgio!...

JANKO (con angoscia crescente).

Una fola!

ANDREA (c. s.).

L'Aquila nera!... E il motto: « La vita per lo Zar! »

LA PRINCIPESSA (gelidamente fiera).

Vi basta?

ANDREA (al fratello).

Un contrassegno!...

JANKO (mormorando atterrito).

Un'arra tutelar!

ANDREA
(risollevando il capo, alla Principessa).

No, più dubbio non v'ha!... L'esca è dei traditor...

JANKO (con un rantolo).

Una spia!

TUTTI
(inorriditi, sottovoce).

Una spia!

JANKO (quasi mancando).

(Morte mi scende in cor!)

(Il giovane, raccapricciando tutto, si asconde il volto tra le palme; mentre Andrea mostra la medaglia rivelatrice agli amici, e le damigelle si scostano inorridite da Fasma, che rimane attonita e sola nel mezzo della sala. Nuovo silenzio solenne.)

FASMA
(battendo le palpebre quasi trasognata).

Che fu?... Dove son io?...

LA PRINCIPESSA
(dominandola di tutta la persona).

A' tuoi giudici innanti...

FASMA
(girando gli occhi intorno).

Non intendo... Perchè que' cigli balenanti?

LA PRINCIPESSA
(prendendo il monile dalle mani di Andrea, e porgendoglielo).

Osserva!...

FASMA
(con un grido di terrore).

La medaglia!

LA PRINCIPESSA (incalzando).

E la portavi in sen!...

ANDREA (bruscamente a Fasma).

Da chi l'avesti?

TUTTI (con forza).

Parla!

JANKO (quasi supplicando).

A me rispondi almen!...

(Fasma, confusa, smarrita, anelante, vorrebbe parlare, e non può.)

LA PRINCIPESSA (gravemente).

Ella tace!

ANDREA.

Sul labbro la parola le muor...

LA PRINCIPESSA.

Negar non osa!

JANKO
(con ambascia infinita).

Fasma, dunque era vero?...

TUTTI
(dopo una pausa d'aspettazione).

Orror!...

(La zingara, sprofondando nella sua vergogna, s'è lasciata cadere sulle ginocchia: Janko, inorridito, ne ritorce lo sguardo: gli altri la circondano minacciosi.)

FASMA
(supplicando d'intorno).

Pietà! pietà!... Quegli uomini, quelle tigri, mi presero
la vecchia madre, e dissero: « Fasma, nel bosco va:
« se no, ella morrà! »...
Ed io seguii la traccia vostra nelle battaglie,
per istrappar la misera mia madre al reo supplizio,
pietosa in mia viltà...

(Breve pausa, sol rotta dai singhiozzi di Fasma.)

JANKO
(dolorosamente, tra sè).

(Ed io, rapito alla fatal bellezza,
potei darle in servaggio il fiero cor!
e l'amai, come s'ama la purezza
delle stelle, dei cantici e dei fior!)

FASMA (a Janko).

Pietà d'una figlia venduta! Pietà!

(Fasma si trascina penosamente sulle ginocchia, impetrando da tutti misericordia; ma ciascuno la respinge sdegnoso.)

LA PRINCIPESSA
(con odio irrompente).

Pietà non ti prese de' giovani ardenti;
pietà delle spose, de' padri cadenti
non tenne il tuo piè!...

ANDREA
(fremebondo di collera).

Le livide forche, le fosse recenti
ti gridano infame: ne' carceri algenti
si muore per te!...

TUTTI
(con immenso clamore).

— Vendetta!
— Giustizia!
— Nessuna pietà!

(Alcuni, tra i più furibondi, stanno per iscagliarsi sulla sciagurata: altri più esasperati la calpestano quasi: ella s'avviticchia con ambe le braccia alle ginocchia di Janko, rimasto quasi folgorato dal dolore: il giovane allor si riscuote, e le fa valido schermo.)

FASMA
(con frenesia disperata).

Janko! Janko! ti prego in agonia!...

JANKO
(imperiosamente ai compagni).

Che niun la tocchi!... Questa è ancella mia...
arbitro sommo di sua sorte io sono...

(a Fasma con sprezzante pietà)

L'empia, misera vita io ti perdono,
non il tuo fallo...

(gettandole in volto il monile, ritolto dalle mani di Andrea.)

Spia, esci di qua!

(Sotto l'imperio del suo cenno sdegnoso, la zingara retrocede quasi carponi fino all'uscita, e scompare dietro ai panneggi della portiera: Janko rimane fino allora con l'indice teso.)

(Quadro.)

LA PRINCIPESSA
(subitamente ai partigiani, indicando loro il salone nel fondo).

Signori, entrate in quella sala... L'ora
precipita... La patria attende e implora...
La vita che ci resta a lei dobbiam...

(a Jontek)

E tu veglia alle uscite...

(ad Andrea)

Conte, andiam!

(Alcuni valletti han spalancato l'usciale a vetri del fondo: altri famigli aprono la marcia coi doppieri in pugno. Jontek se ne va frettoloso dall'uscio di destra. La Principessa, al braccio di Andrea Zamoyski, si dirige alla gran sala, seguìta dai nobili e dai volontarî. Le signore, meno la Principessa, attraversato il salone, escono dagli usci del fondo. Ultimo è Janko, che cammina a mo' d'un automa, il capo reclino sul petto e le braccia incrociate. Dietro a lui, i servi riaccostano i battenti vetrati. — Il salone s'illumina a un tratto. La Principessa s'asside a capo del tovagliere centrale: Janko e Andrea le stanno allato. Gli altri siedono all'intorno: i più giovani restano in piedi alle spalle degli anziani. L'antisala s'immerge nella penombra, rischiarata appena da due doppieri rimasti sulle mensole laterali.)

BREVE INTERLUDIO.

(La testa di Fasma, soffusa di un pallore mortale, appare tra i lembi della portiera a manca. Ella scruta alquanto, e origlia in attitudine paurosa; indi, rassicurata, rientra, rasentando la parete a sinistra, per non farsi vedere dal fondo.)

FASMA (origliando).

Tutto è silenzio... Non m'illuse il cor...
Fuggir non debbo... Udirmi ancor dovrà...

(rimeditando)

No, repente così non muore amor!...

(Dal pendulo ramo d'un abete un uomo è saltato cautamente sul terrazzo del balcone a sinistra, e, dopo aver scrutato l'interno della sala, monta sul davanzale. Fasma, scossa dal rumore, si volta e, atterrita, riconosce Zurov.)

FASMA (sorpresa).

Zurov, tu qui?

ZUROV
(riconoscendo la zingara, molto circospetto).

Fasma, sei tu?

(Fasma corre fin presso al balcone, e con un gesto terribile arresta Zurov.)

FASMA
(soffocata dal dolore e dall'ira).

Mia madre?

ZUROV
(scrollando le spalle).

Chiedine a Belzebù...

FASMA (c. s.).

Vili!... E tu ghigni?!

ZUROV (c. s.).

Ma perchè no?

FASMA
(mordendosi le mani e convellendosi tutta).

Infami!... Uccisa l'avete!...

ZUROV (beffardamente).

Ohibò!

La vecchia troppo scaldar si volle
a una catasta... Io con le molle
non giunsi a tempo....

FASMA (prorompendo).

Ah! maledetti!...

ZUROV (c. s.).

Fu mero caso...

(indicando verso il salone)

E i tuoi protetti?

(Fasma, alla beffarda conferma dell'orrenda novella, è come fulminata. — Zurov si dirige cautamente verso il fondo per osservare oltre i vetri l'adunanza nella gran sala.)

FASMA

(guardando torvo alle spalle di Zurov)

(E tu, maestro vil d'inique
[trame,
servo dell'odio altrui, non
[dubitar!
Di mia madre dovrai la
[morte infame
con l'immondo tuo sangue
[oggi pagar!...)

ZUROV

(con esaltazione feroce).

(Anima mia, tripudia! L'em-
[pia schiera,
senza sospetto, è intenta a
[cospirar...)
Esulta, o Russia! e tu se-
[curo impera
sul trono eccelso, o mio pos-
[sente Zar!...)

(si è accostato al fondo fino ad origliare presso l'usciale. Fasma lo segue livida d'odio.)

ZUROV (osservando)

Che vedo? I due Zamoyski, Andrea e Jan...

(rivolgendosi a Fasma).

Alfine, il gran ribelle è in nostra man!...

FASMA (colpita).

Chi mai?

ZUROV (accennando).

Quel biondo e pallido orator...

(Fasma, riconoscendo nel designato Janko, che perora animatamente, ha un riso convulso.)

FASMA.

T'inganni!... è Bartek Janko, un inferior...

ZUROV

(facendo spallucce).

Evvia! Lo riconosco... Or gioir, oprar!...

(Il poliziotto afferra il doppiere acceso rimasto sulla mensola a manca, e lo agita tre volte a mo' di croce dinanzi al balcone.)

FASMA (atterrita).

Che fai?

ZUROV.

Dò segno agli altri d'avanzar...

(La zingara gli strappa di mano il doppiere e lo spegne: Zurov esce, correndo, dall'uscio di sinistra.)

(Fasma, tutta trepidante e come volesse seguire le traccie di Zurov, va prima verso l'uscio donde egli è fuggito, e poi verso il balcone. Quindi, ardente di selvaggia energia, corre verso il fondo, e ne spalanca l'invetriata.)

FASMA
(gridando agli adunati).

Armatevi! salvatevi!...

JANKO
(sorgendo di scatto).

Zingara, ancor tu qua?

TUTTI
(con un urlo di sdegno).

La spia! la spia!

FASMA
(con maggior forza).

Salvatevi!... La morte intorno sta...

(I congiurati si guardano attoniti, non volendo credere alla spia: in quella Jontek, tutto trafelato, sopraggiunge dalla dritta.)

TUTTI (a Jontek).

Dunque?

JONTEK (affannosamente).

Diss'ella il vero... Circuito è il castello...
chiuso alla fuga il varco...

(Stupor doloroso. Tutti si alzano allibiti.)

ANDREA (a Janko).

Che far?

JANKO (con epica semplicità).

Morir, fratello!

LA PRINCIPESSA (solennemente).

Dunque, si muoia!

JANKO.

E in morte côrrem l'ultimo allôr...

ANDREA (sguainando).

Sì, con la spada in pugno...

JANKO.

E con la patria in cor!

TUTTI
(snudando le sciabole).

Sì, con la spada in pugno e con la patria in cor!

(I convenuti, in grande scompiglio, ultimi Andrea e la Principessa, escono dai due usci dell'ultimo fondale. — Janko sta per seguire il fratello, ma la voce di Fasma subitamente lo ferma.)

FASMA
(supplichevole sulla soglia della gran sala).

Janko!

JANKO
(rivolgendosi sdegnato).

Va via, livida spia!

FASMA (c. s.).

Pietà!... M'ascolta anche una volta...

JANKO
(accostandosele suo malgrado, con impeto).

Gioisci, infame!... Delle tue trame
or cogli il frutto: vergogna e lutto!...

FASMA
(afferrandogli un braccio).

Posso salvarti...

JANKO (sprezzante).

Con perfid'arti?...

FASMA
(offrendogli la medaglia imperiale).

Con la medaglia...

JANKO
(respingendola duramente).

Fra la mitraglia
côrrò la mia!... Lasciami, spia!

FASMA (con impeto eroico).

Guarda: il segnacolo
dei traditor,
l'empia medaglia,
ch'ebbi sul cor,
al fiume io do...

(La scaglia con violenza fuor del balcone. — Pausa. — Janko la riguarda tra stupito e commosso.)

FASMA
(genuflettendosi in atto di deprecazione).

Innocente è il mio cor!... Vittima io sono
come voi, più di voi, della viltà...
Voi la patria perdeste, ed io la madre:
altro in terra maggior lutto non è...

(Pietosamente il giovane ha risollevata la fanciulla, e si fisano entrambi con ebbrezza crescente.)

FASMA (quasi delirante).

Or non più zingara,
polacca io son...

E madre nomino
tua patria in cor...

Per lei vo' perdermi,
con te morir...

JANKO
(mutando l'ira in amore).

Dicesti sillaba
di redenzion...

Pio sacrifizio!
santo delir!...

Fratelli in gloria
son Morte e Amor...

Mia sposa funebre,
eccoti il cor!...

(Janko, inebriato, stende a Fasma, perdonando, la mano: ella si precipita nelle sue braccia.)

(Subitamente la campana del Castello suona al soccorso: i due giovani sciolgonsi dall'amplesso.)

JANKO (rientrando in sè).

Ah! la campana del periglio...

UNA VOCE (di dentro).

Janko!

JANKO (di soprassalto).

D'Andrea la voce...

(s'ode un rullo di tamburi)

Ecco l'assalto!

FASMA (atterrita, fra sè).

(Io manco!)

(trattenendo il giovane a forza)

Non udir! non udir!...

JANKO
(dibattendosi fra le sue braccia).

È l'agonia
della Polonia...

FASMA
(lottando ancora).

Sposo!

JANKO (c. s.).

O patria mia!

FASMA (c. s.).

Non mi lasciar!

JANKO
(gridando verso il fondo).

Tenete fermo!...

LA VOCE D'ANDREA
(di dentro).

A noi!...

ALTRE VOCI (di dentro).

Janko, ove sei?

JANKO
(più forte, divincolandosi).

Vengo a morir con voi!...

(Fasma, respinta anche una volta, è caduta: Janko si precipita verso il fondo, ma un colpo di fucile, dal verone, viene a colpirlo in pieno petto. La fanciulla che dopo un istante erasi rialzata, accoglie fra le sue braccia l'eroe mortalmente ferito.)

FASMA
(sorreggendolo a pena).

Janko, amor mio! Ferito sei?

JANKO

Morente!...

FASMA

Oh, mia vita

JANKO (risollevandosi).

Ma non morrà l'amor...

(Il giovane cade sulle ginocchia: anche Fasma si genuflette, e lo sostiene con lo stesso suo corpo, petto contro petto e viso contro viso).

JANKO e FASMA
(insieme, come rammemorando, in estasi soave).

Col core sul core... dormire... sognar...
col labro sul labro... morire... obliar!...

VOCI LONTANISSIME
(come la triste eco dell'infinito desiderio d'un popolo!)

" No, la Polonia non è morta ancor! „

(Janko, nell'udire il canto lontano, fa uno sforzo supremo per rialzarsi, ma ricade tosto, scivolando al suolo. Fasma si getta sul corpo adorato, disperatamente piangendo!)

(Tela rapidissima.)

FINE DEL DRAMMA.